

Sergio Lupoi, Antonella Corsello, Serena Pedi, *Curare giocando, giocare curando la famiglia, i bambini, i terapeuti*, Franco Angeli, 2013, Milano

Conosco da molto tempo gli autori e il loro interesse verso il gioco da una parte mi ha sorpreso e dall'altra mi è sembrata una "giusta" evoluzione del loro pensiero. Il libro inizia trattando gli aspetti neurobiologici della vita di relazione e passa in rassegna gli studi dove questi emergono nelle interazioni fra ambiente e sviluppo umano. Si passa dai lavori di Siegel, che parla di uno sviluppo cerebrale esperienza dipendente, a quelli di Damasio e della Nusserbaun, che sottolineano il peso ed il valore delle emozioni come organizzatori del pensiero, si attraversa l'intersoggettività attraverso gli studi dei neuroni specchio e i sistemi deputati all'attaccamento, si riportano gli studi della Fivaz sulle competenze triangolari e si crea un reticolo di rimandi all'interno del quale collocare il divenire della connessione tra individuo e famiglia, tra rappresentazioni e azioni.

Definita questa cornice, si approfondisce lo spazio specifico del gioco all'interno di questi rimandi fra assetti neuronali, relazioni, azioni e rappresentazioni. Nello sviluppo del bambino, il gioco permette un graduale passaggio dalla regolazione diadica all'autoregolazione emotiva e cognitiva, supporta la capacità di utilizzare le

rappresentazioni, l'immaginazione, l'assunzione di un ruolo e, quando diventa sociale, assolve una funzione esplorativa, catartica, simulata e normativa. Nel considerare questa significativa area del funzionamento mentale nella psicoterapia, il libro mette in evidenza come il gioco possa svolgere una importante funzione curativa, promuovendo l'abbandono di strade già percorse, permettendo di esperire modalità relazionali alternative, creando script correttivi, facilitando esplorazioni, raggruppando le cose secondo nuove categorie: "il gioco, attraverso un 'come se' relazionale che coinvolge aree emozionalmente lese, diventa un'esperienza intersoggettiva correttiva, in cui la lettura del pensiero dell'altro diventa fondamentale e in cui ognuno può riformulare le ipotesi su di sé e sul mondo, attraverso un'esperienza emotivamente autentica".

Gli autori suddividono l'utilizzazione del gioco nelle terapie come tecnica e come strumento basilare del trattamento, definendo il primo il gioco in terapia e l'altro la psicoterapia di gioco, e ne illustrano le diverse modalità.

Abbiamo il gioco di ruolo, il gioco con obiettivo da raggiungere, il gioco d'azione con oggetti metaforici, i racconti con personaggi giocattolo o con storie o fiabe. In tutti questi "giochi" si mette in evidenza la posizione del terapeuta, la sua capacità di "mettersi in gioco" assumendo una posizione d'apertura, d'ascolto e di fantasia, si sottolinea l'utilità del lavoro in coterapia per le possibilità di modeling e per contenere il "rischio" dell'imprevedibilità e del coinvolgimento che questo comporta.

Viene, quindi, descritto lo svolgimento di diverse psicoterapie familiari che mostrano l'utilizzazione della psicoterapia di gioco e dei giochi terapeutici nelle varie fasi del trattamento, mostrando quanto questo mondo sospeso fra realtà e fantasia arricchisca la fase di valutazione, la promozione di trasformazioni, la conclusione delle terapie.

La descrizione dei diversi trattamenti si accompagna ai rimandi teorici prima esposti, a racconti, a metafore, a commenti puntuali di singole trascrizioni, a indicazioni ed esempi utili per i propri bagagli tecnici.

Dal cappello del mago, Lupoi, Corsello e Pedi, hanno scritto un libro su un'area significativa della mente spesso dimenticata. Un giorno, mentre stavo all'Istituto Italiano di Psicoterapia Relazionale,

ho incontrato Sergio Lupoi e dopo averlo salutato mi sono accorto che mentre parlava teneva con sé un vistoso peluche. L'intrusione inaspettata di quest'oggetto "strano" ha cambiato il tono della conversazione infondendo un turbamento da contesto, non sapevo se continuare a conversare con lui come prima o se parlare del suo peluche o di lui con il peluche. La mia mente ha iniziato a camminare e mi sono trovato a immaginare Sergio in una strada come saltimbanco preso nell'intrattenere passanti, a immaginare la "strange situation" della terapia con quell'"artista" con il quale si era "obbligati" a parlare.

Il libro termina con questa frase: "la psicoterapia è gioco. Qualora il terapeuta non renda possibile il gioco, allora il lavoro del terapeuta deve essere rivolto a portare se stesso da uno stato d'incapacità ad una capacità di giocare". Il libro sa giocare con pezzi di storia della terapia familiare, i grandi pionieri Whitaker ed Erickson in particolare, e le nuove teorie emergenti. Come auspicato dagli autori, il loro libro-gioco mi ha divertito, coinvolto emotivamente e suggerito nuovi apprendimenti.

Enrico Visani